

PENSIONI. RABBIA EMILIA-R.: GOVERNO SACCHeggia E DEVASTA FAMIGLIE

3.000 ANZIANI SABATO IN PIAZZA A ROMA: CI VESSANO E IMPOVERISCONO

Si sentono vessati e impoveriti sempre di più. Il Governo "ci usa come bancomat", dicono. L'ennesimo blocco contenuto nella legge di bilancio della rivalutazione delle pensioni "sancisce una vera persecuzione nei confronti dei pensionati in atto dal 2011. Gli effetti della mancata perequazione sono devastanti per le persone anziane, ma anche per le loro famiglie con bilanci sempre più risicati". E questo non è che uno dei motivi di scontento e malessere che dopodomani porteranno a Roma 3.000 pensionati dell'Emilia-Romagna per la manifestazione nazionale di Spi-Cgil Fnp-Cisl e Uilp-Uil, dopodomani, sabato 1 giugno a Roma, in piazza San Giovanni. "Dateci retta" è la richiesta al centro della manifestazione: "Abbiamo 16 milioni di buoni motivi", tanti quanti sono i pensionati in Italia, è lo slogan della manifestazione. Bruno Pizzica, Loris Cavalletti e Rosanna Benazzi, segretari dei sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia-Romagna, riassumono così ciò che vogliono gli anziani: "Tutela delle pensioni, a partire dalla certezza della perequazione annuale fino all'estensione della 14esima; una legge sulla non autosufficienza per definire i livelli essenziali di assistenza e rispondere ai bisogni di milioni di persone; un finanziamento adeguato del Fondo sanità per garantire il diritto a curarsi in ogni parte del Paese; una riduzione delle tasse sulle pensioni, che in Italia sono le più alte d'Europa". Detta in breve, "sono i diritti negati il motivo per cui l'1 giugno saremo in piazza San Giovanni a Roma per una grande manifestazione unitaria, con una folta rappresentanza di pensionati (e non solo) dall'Emilia Romagna". Diritti negati "se non azzerati in tutti questi anni e che, con questo Governo, hanno toccato l'apice". In cima alla lista c'è appunto la mancata rivalutazione delle pensioni.

I sindacati dei pensionati citano "numerosi studi" con cui si dimostra che una pensione di poco superiore tre volte il minimo (1.568 euro lordi nel 2019), per effetto della mancata rivalutazione, "registra una perdita permanente di circa 960 euro annui. Il taglio produrrà un risparmio per lo Stato di 3,6 miliardi di euro nel prossimo triennio, destinati a salire a 17,3 miliardi nel prossimo decennio". Se si considerano "tutte le mancate rivalutazioni si evidenzia come una pensione che nel 2011 era di 1.500 euro lordi mensili, subirà una perdita complessiva di 73,77 euro al mese (appunto a 959,06 euro annui)". E così, ad esempio, un pensionato che nel 2011 riceveva 1.900 euro lordi mensili (importo tra le quattro e le cinque volte il minimo), in otto anni, ha perso, appunto per mancata rivalutazione, 1.489,64 euro lordi annui (-6,03%). Ciò si concretizza nella perdita di circa una mensilità netta in meno ogni anno. Poiché il blocco sarà in vigore anche per il 2020 e il 2021. "Un diritto negato cui fa da contraltare una tassazione pesante e iniqua che sulle pensioni non ha eguali in Europa, una mancata approvazione di una legge quadro sulla non autosufficienza segnale di una drammatica sottovalutazione di un problema sempre più diffuso e pressante", rincarano Pizzica, Cavalletti e Benazzi. I pensionati così si sentono "visti come un peso inutile (con buona pace dell'invecchiamento attivo) e ancor peggio come un bancomat cui attingere per far quadrare il bilancio. E tutto ciò, oltre che iniquo, non è degno di un Paese civile come il nostro".